

Rosalba Panvini

Soprintendente per i Beni Culturali ed Ambientali di Caltanissetta

Le importazioni delle ceramiche attiche a figure nere nell'entroterra sicano. Un contributo dall'esame dei vasi rinvenuti nei centri indigeni di Capodarso e Sabucina

Il territorio da cui provengono le ceramiche attiche presentate in questa sede, coincidente con l'area interna della Sicilia centro-meridionale, è precisamente quello in cui insistono i siti di Sabucina e di Capodarso (fig.1). Si tratta di centri sicani nei quali le importazioni di vasi attici,



Fig.1.

realizzati nel Ceramico ateniese, cominciano ad essere presenti soltanto a partire dalla metà del VI sec. a.C. con uno specifico utilizzo nei corredi funerari. Un uso evidentemente particolare, che doveva essere riservato inizialmente a esponenti della classe elitaria poiché tali vasi si trovano in pochissime sepolture. Nei centri dei quali ci occupiamo le produzioni più antiche si ritrovano a Monte Bubbonia, identificata con la Maktorion sicana di cui parlano le fonti storiche, posta nell'entroterra geloo. Tra i vasi attici più antichi ricordiamo la kylix del tipo "Lip Cup" attribuibile ai Piccoli Maestri (540-520 a.C.) con due lot-tatori su un lato. Si tratta di una classe di

ceramiche diffuse anche nel centro più interno di Capodarso dove, nella tomba 3, del tipo a camera, sono stati ritrovati altri due esemplari, l'uno (inv. 1222) (fig.2), con raffigurazione di scena erotica su entrambi i lati (comasta che si congiunge ad un'etera) e l'altro (inv. 1220) (fig.3) con raffigurazione di Sfingi accosciate e affrontate sui due lati del vaso. Questi prodotti vascolari, attribuibili, come detto, alla Cerchia dei Piccoli Maestri, si datano al terzo venticinquennio del VI secolo a.C. ed a Capodarso, nella stessa tomba, risultano associati ad un'altra kylix del tipo "Komast Cup" attribuibile al Pittore dei Comasti di Vienna (inv. 1218), di

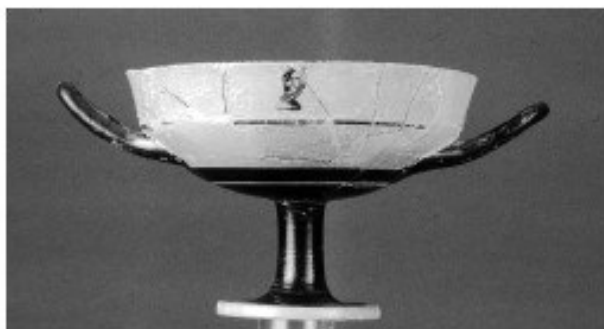


Fig.2.



Fig.3.

poco anteriore ai precedenti e databile tra il 560 e il 550 a.C. (fig.4 a-b) La kylix del Pittore dei Comasti di Vienna è il vaso più antico ritrovato nel nostro territorio e attesta l'occupazione precoce, da parte dei Rodio-Cretesi di Gela, del centro di Capodarso, posto sulla riva oro-



Fig. 4a.



Fig. 4b.

grafica sinistra dell'Himeras, e a margine tra l'area di pertinenza sicana e quella sicula, posta più ad Est. Il centro di Capodarso rivela, però, una consistente produzione di ceramiche fabbricate localmente ad imitazione dei vasi greci; si tratta perlopiù di crateri a colonnette come l'esemplare (Inv. 1090) (fig.5,3) dalla tomba a camera 1, con ricca decorazione geometrica e fitomorfa che riprende, sul corpo, motivi floreali attinti da un repertorio iconografico molto



Fig. 5.

caro alle popolazioni indigene. Più intensa risulta l'importazione di ceramiche attiche nell'ultimo venticinquennio del VI secolo quando i rapporti tra i Greci e le popolazioni locali sembrano ormai consolidati e dimostra quindi un radicamento capillare dei Rodio-Cretesi in questo territorio da cui potevano essere attinte, risorse cerealicole e frumento. Sono molte le ceramiche attiche attribuibili all'ultimo scorcio del VI sec. a.C.: da Monte Bubbonia citiamo, ad esempio, il cratere a colonnette a figure nere (inv. MB 35021) (fig.6) con Dioniso tra Satiri e Menadi, sul lato principale, e Dioniso tra Satiri sul lato secondario mentre da Capodarso (tomba 1) figurano una coppa skyphoide del Gruppo di Ferrara T 800 (inv. 1088) (500 a.C.) (fig.5,2), un cratere a colonnette (inv. 1217), (fig.5,1) del Gruppo di Oxford, con Dioniso assi-



Fig.6.

so su un *diphros*, tra due Satiri, e con scena di tre atleti, due dei quali con *acontion*, sul lato opposto. Dalla stessa tomba proviene una *lekythos* del gruppo del Gallo della fine del VI sec. a.C. con un personaggio maschile assiso su un *diphros* tra due opliti (inv. 1089) (fig.5,4).

Numericamente più consistente appare nei due centri di Monte Bubbonia e di Capodarso l'importazione di ceramiche attiche verniciate, per la maggior parte provenienti da corredi funerari, associate sempre con vasi di produzione locale dalla ricca decorazione geometrica; questi ultimi provano non soltanto l'esistenza di officine indigene che realizzano oggetti imitanti le ceramiche importate ma fanno riconoscere facilmente il ceppo etnico di apparte-



Fig.7.



Fig.8.

enza dei defunti: essi sono sicuramente Sicani che ostentano la propria ricchezza con la composizione di corredi molto variegati, contenenti, per ogni inumato, non meno di cinque o sei oggetti tra i quali figura sempre il cratere a colonnette attico o quello di produzione locale, certamente riservato agli inumati di sesso maschile i quali, anche dopo la morte, partecipavano simbolicamente al banchetto rituale di cui l'elemento materiale principale è appunto la predetta forma vascolare.

A Monte Bubbonia compare, in tre differenti corredi, la coppa skyphoide che allude al consumo del vino puro come era d'uso tra le popolazioni barbare.

Diverse sono anche le ceramiche attiche a figure nere ritrovate a Sabucina nei corredi funerari, e prevalentemente in tombe a camera, il cui modello architettonico, abitualmente usato dalle genti Sicane, conferma l'appartenenza dell'inumato a quel ceppo etnico. Tra le ceramiche più antiche ricordiamo la kylix con scena di Amazonomachia, dalla tomba a camera 1, attribuita al Pittore di Wrait, attivo tra il 550 e il 525 a.C. (inv. 811) (fig.7); essa è stata recuperata insieme ad altri 25 vasi di varia tipologia, la gran parte dei quali figurati, che coprono un arco di tempo compreso tra la seconda metà del VI e la prima metà del V sec. a.C., a riprova di un riutilizzo continuo della camera funeraria per inumati, anche di sesso diverso, ma certamente facenti parte di un unico nucleo familiare. La maggior parte delle ceramiche a figure nere, però, non appartengono ad officine di particolare livello artistico ed anche il cratere con Satiri a Menadi, (inv. 813) riferibile ad un artista vicino al Gruppo di Leagros non può essere considerato un prodotto di pregevole fattura (fig.8,1). Di livello ancora più modesto possono



Fig.9a.



Fig.9b.

essere considerati i due crateri del Gruppo di Mikra Karaburun, una delle più modeste botteghe del Ceramico; il primo vaso (inv. 2155) (fig.9 a-b) dalla tomba 193, reca sul lato principale una scena con tre banchettanti e, sul lato secondario, una scena con Menade danzante tra Satiri. Il secondo cratere (inv. 1963) (fig.10), trovato nella tomba 77 della necropoli Ovest, è decorato con scene di guerrieri su due lati. Le ceramiche del Gruppo di Mikra Karaburun sono state rinvenute, oltre che a Sabucina, anche nelle necropoli di Balate-Valle Oscura, presso di Marianopoli, relative un altro centro sicano dell'entroterra siciliano ed ubicate sul versante opposto della stessa collina, localmente noto con il toponimo di Balate. Ci riferiamo a due crateri a colonnette, il primo (inv. MR 972) (fig.11), ritrovato nella tomba 25, è decorato, sul lato principale, da una scena di congedo e, sul lato opposto, da una Menade danzante; il secondo cratere (inv. MR 965) (fig.12), dalla tomba 20, reca, sul lato principale, una scena con guerriero tra due opliti e, sul lato opposto, figure femminili e maschili danzanti. Queste ceramiche, dalla raffigurazione modesta e trascurata, inducono a pensare che proprio prodotti di tale fattura fossero riservati prevalentemente alle popolazioni indigene: ne è prova la loro assenza dai mercati delle grandi colonie greche.

Un solo cratere (inv. 2384) (fig.13 a-b) con raffigurazione di quadriga preceduta da un arcie-re sciita e guidata da due opliti elmati sul lato principale e con Dioniso tra Mendadi e Satiri sul lato secondario, può essere attribuito al Pittore di Boston 01.8035, un artista che certamente non eccelle nello stile; nel vaso esaminato, però, noteremo che il ceramista tenta di



Fig.10.



Fig.11.



Fig.12.



Fig.13a.

risolvere il problema della profondità dello spazio con la rappresentazione dei corpi dei cavalli su più piani.

Tra le forme vascolari a figure nere importate dall'Attica e ritrovate nella necropoli di Sabucina, prevale il cratere a colonnette riservato, come già detto, agli inumati di sesso maschile; lo conferma peraltro il repertorio figurativo al quale si fa ricorso per le scene riprodotte quali il combattimento tra opliti, la partenza dei militari per la guerra, la conversazione tra efebi. In proposito si ricorda il cratere (inv. 1894), attribuito al Pittore del Louvre 11266 (530-520 a.C.), rinvenuto nella tomba 45 della necropoli Ovest, con scena di cavaliere tra opliti sul lato principale e, sul lato opposto, scena di congedo dell'oplita (fig.14 a-b)

Numerose sono le *lekythoi* presenti sia nelle sepolture maschili che in quelle femminili e la cui appartenenza ad inumati dell'uno o dell'altro sesso può essere evinta soltanto dalle scene figurate le quali, nel caso di individui maschili, riproducono o guerrieri (inv. 830) o uomini a cavallo di muli (inv. 2532) come l'emblema dalla tomba a camera 1 (fig.15), o cavalieri e guerrieri come sulla *lekythos* inv. MG 22965 dalla tomba 93 della necropoli Ovest.

Nei corredi di Sabucina non mancano anche vasi potori, quali *skyphoi*, *kylikes*, ciotoline, semplicemente verniciate in nero, di produzione attica o coloniale, nonché vasi per versare liquidi, quali l'*oinochos* trilobato sempre di produzione locale; questi ultimi vasi sono stati inseriti nella tomba per completare simbolicamente il servizio da mensa che evoca il rituale del banchetto. Totalmente assente è, nella necropoli di Sabucina, la coppa *skyphoide*.



Fig.13b.



Fig.14a.



Fig. 14b.



Fig. 15.

Nella maggior parte dei casi i vasi, nelle forme sopra citate, prodotti localmente sono decorati da motivi lineari intensamente estesi sulla spalla e sul ventre del vaso e tali da far trapelare l'horror vacui dell'artigiano. Solo in un caso a Sabucina è attestata un'oinochoe a figure nere (inv. 1968) con lepre in corsa, della Classe di Copenhagen 68 databile tra il 500 e 475 a.C., ritrovata nella tomba 79 (fig.16), mentre diverse sono le lekythoi anche del tipo miniaturistico, alcune delle quali a fondo bianco come l'esemplare (inv. 712) recuperato nella tomba 78 della necropoli di NE con Hermes e le Cariti, attribuibili al Pittore di Gela (525-500 a.C.). È questo un ceramografo individuato con tale nome da J.D. Beazley per il consistente numero di vasi della sua officina ritrovati nella colonia rodio-cretese, ma i cui prodotti sono stati riconosciuti anche in altre località della Sicilia e nelle aree adriatica e campana dell'Italia. Prodotti modesti sono, invece, da considerare le due lekythoi della Classe del Leoncino, l'una (inv. 1884) con Menade tra Satiri e l'altra (in. MG 22965) con cavaliere ed oplita. Da tale bottega del Ceramico venivano esportati numerosissimi prodotti vascolari destinati soprattutto alle colonie siceliote. Altrettanto copiose sono le ceramiche dell'officina del Pittore della Megera, soprattutto lekythoi a fondo bianco con palmette sul corpo, mentre altrettanto documentate sono le c.d. "palmette-lekythoi" della classe di Athena 581, con semplici palmette verticali sul corpo del vaso e poggianti su una treccia ad anelli. Il Pittore di Haimon e il suo gruppo sono attestati sia a Sabucina che a Monte Bubbonia; la bottega del gruppo di Lindos, che preferisce decorare piccoli skyphoi con figure identiche sui due lati del vaso, è presente sia a Monte Bubbonia, sia a Sabucina con modesti prodotti a figure nere su fondo bianco e, in un

solo caso, a Marianopoli con una coppa skyphoide miniaturistica recuperata lungo il muro Ovest delle fortificazioni.

Da una capanna-sacello ubicata in un settore della collina di Sabucina esterno al muro di fortificazione (settore D) e frequentato per la pratica dei culti ctoni, provengono particolari ceramiche attiche a figure nere, soprattutto lekythoi dell'officina del Pittore della Megera, deposte nelle fosse votive; in una di queste, ad esempio, insieme al famoso modellino fittile di tempio in antis, sono state ritrovate tre lekythoi miniaturistiche a figure nere o a fondo bianco, due delle quali appunto rifacibili all'officina del Pittore della Megera, una lekythos della clas-



Fig. 16.



Fig. 17.

se di Phanyllis –Gruppo dell’oplita che si congeda (ultimo quarto del VI sec. a.C.), con personaggi ammantati e contrapposti sulla spalla (inv. 672) (fig.17) e con una scena di congedo sul corpo, nella quale si riconoscono un guerriero elmato e con scudo tra personaggi virili ammantati. Della stessa deposizione facevano parte anche una coppa attribuibile al Leafless Group (inv. 676), degli ultimi decenni del VI secolo a.C. e il già ricordato skyphos miniaturistico del gruppo di Lindos con palmette sul corpo (inv. 655) (fig.18).

Da questo rapido excursus si può notare che le ceramiche attiche a figure nere attestate nell’entroterra sono state prodotte da botteghe e da artigiani di livello mediocre i cui prodotti, trascurati nel disegno, ricchi di graffiti e di motivi che servono a riempire il campo, sono anche attestati in altre colonie siceliote. Essi, però, sembrano funzionali a soddisfare la committenza del mercato indigeno al quale giungevano attraverso la mediazione dei coloni Rodio-



Fig. 18.

Cretesi che li utilizzavano come merci di scambio. Le ceramiche attiche a figure nere continuarono ad essere distribuite nel nostro territorio fin oltre il 480 a.C. quando ormai si erano affermati su tutti i mercati, ma anche tra le popolazioni sicane, i vasi attici a figure rosse che, in questo medesimo territorio, risultano prevalentemente destinate ancora alla composizione dei corredi funerari.

BIBLIOGRAFIA

Panvini 2000

R. Panvini (a cura di), Marianopoli. Il Museo Archeologico. Catalogo, Caltanissetta 2000.

Panvini 2003a

R. Panvini (a cura di), Caltanissetta. Il Museo Archeologico. Catalogo, Caltanissetta 2003.

Panvini 2005

R. Panvini, Le ceramiche attiche figurate del Museo Archeologico di Caltanissetta, Bari 2005.